
Voci dalla mobilitazione femminista a Comiso

di

*Antonio Baglio, Vincenzo Schirripa**

Abstract: The essay traces the years of Comiso and the feminist mobilization against nuclear warheads in the Sicilian military base, collecting some voices of the pacifist commitment in the first half of the 1980s. They include the experiences of Emma Baeri, cofounder of the Catania Coordination for the Self-Determination of Women, and of the parliamentarians Luciana Castellina and Angela Bottari. The interviews help to revive the atmosphere and recall themes and contents of that phase of renewed and intense female participation on the island. The scene of mobilization against Euromissiles was broad enough for transnational feminisms and local feminisms to play their part by interacting less directly than one would expect, pursuing common goals with distinct agendas and circulating new languages. Both in terms of the circulation of practices, and due to the original contribution of feminist components in the local area, further lines of development opened up, starting from the centrality that in the cycle of movements should be recognized in the Comiso years.

Tra memoria e analisi storica: Emma Baeri e il “femminismo disarmista” a Comiso

[...] per quattro anni prende forma attorno a Comiso un laboratorio politico nel quale sembrò finalmente possibile spendere la moneta femminista, dare spazio e tempo a questa utopia. La questione della pace, che aveva tradizionalmente impegnato il movimento politico delle don-

* Antonio Baglio insegna Storia contemporanea nel Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina. Si è occupato di storia politica e sindacale, alle vicende del partito fascista e del fuoruscitismo, al fenomeno mutualistico e al ruolo del movimento sindacale in Sicilia. Tra i suoi lavori: *Il Partito nazionale fascista in Sicilia. Politica, organizzazione di massa e mito totalitario 1921-1943*, Lacaia, Manduria-Bari-Roma 2005; con S. Fedele e V. Schirripa, *Per la pace in Europa. Istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università degli Studi di Messina, 2007. Sulla stagione degli euromissili ha pubblicato, con Vincenzo Schirripa, il saggio “*Tutti a Comiso*”. *La lotta contro gli euromissili a Comiso 1981-1983*, in “Italia contemporanea”, 276, 2014. Vincenzo Schirripa insegna Storia dell'educazione all'università LUMSA di Roma e Palermo. Ha studiato storia dell'associazionismo giovanile, della formazione degli educatori e dei processi di alfabetizzazione. Fra le sue monografie: *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia repubblicana*, Studium 2006; *Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*, Franco Angeli 2010; *L'Ottocento dell'alfabeto italiano. Maestri, scuole, saperi*, La Scuola 2017; *Contro gli euromissili. Pacifisti a Comiso, 1981-1983* Edizioni dell'Asino 2016. Il saggio sviluppa sul versante delle testimonianze e delle fonti orali alcuni nodi già affrontati in “*Tutti a Comiso*” cit.; per le attività delle femministe si rimanda al contributo di Margherita Bonomo in questo stesso numero. Si attribuiscono ad Antonio Baglio i paragrafi 1 e 2 a Vincenzo Schirripa i paragrafi 3, 4 e 5. Per la disponibilità a raccontare la loro esperienza ma anche a più informali momenti di confronto si ringraziano Emma Baeri, Angela Bottari, Luciana Castellina, Liana Daher, Nella Ginatempo, Grazia Priulla.

ne dall'Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento si riempie ora di nuovi significati per l'irruzione in essa delle analisi e delle pratiche femministe, che espongono per la prima volta sulla scena pacifista un corpo femminile ripensato attraverso l'autocoscienza e la messa a fuoco di alcuni "diritti" ormai irrinunciabili, primo fra tutti quello a non dover subire violenza, qualsiasi forma questa assumesse, dalla maternità alla sessualità imposte, allo stupro, alla guerra. Storicamente oggetto di violenza, il corpo femminile femminista si rappresenta ora come soggetto di non violenza, e contemporaneamente, come soggetto che agisce il conflitto, una contraddizione che è solo apparente. Nell'analisi femminista infatti, l'una e l'altro, la non violenza e il conflitto, affondano le loro radici nella vita quotidiana delle donne, sono l'esito prevedibile della loro esclusione dalla sfera pubblica-politica e dell'imposizione di un ruolo preteso naturale, fare e curare la vita. Su questo nodo passerà il discrimine tra la cultura di riferimento delle femministe disarmiste e la riflessione dei pacifisti maschi, visto che la non violenza di quelle donne stabiliva una irrinunciabile continuità tra vita privata, vita personale e vita politica, tra conflitto personale, privato e pubblico, tra ordine civile e ordine militare, là dove anche gli uomini pacifisti stabilivano un confine netto, non vedendo che su di esso aveva preso forma l'idea originaria di dominio e di sopraffazione¹.

In queste riflessioni formulate da Emma Baeri, storica dell'Università di Catania, una delle protagoniste del "femminismo disarmista" nei primi anni Ottanta, sono condensati alcuni dei temi qualificanti del dibattito che animò il movimento politico delle donne nei cosiddetti "anni di Comiso", segnati dalla mobilitazione contro l'installazione delle testate missilistiche nucleari nella base militare siciliana. Connotati per lungo tempo dal prevalere della categoria del "riflusso", in rapporto alla fine della stagione movimentista legata alle grandi battaglie per il divorzio, l'aborto, contro la violenza sessuale, gli anni Ottanta videro invece una rinnovata partecipazione femminile, con caratteristiche transnazionali, proprio sul tema della lotta per la pace e contro il pericolo nucleare, che fecero registrare nuove forme di impegno civile, unitamente alla messa in campo di un vasto repertorio di programmi, teorie e pratiche politiche destinati a lasciare il segno negli anni successivi.

Ripensare alla stagione degli anni Ottanta e, in particolare, a ciò che significò la mobilitazione contro i missili a Comiso sul versante di un rinnovato impegno femminista si rivela utile al fine di vagliare una fase importante nella storia del pacifismo femminile nell'Italia repubblicana. Nella cittadina siciliana, divenuta uno dei simboli dell'ultima fase della guerra fredda, a fronte della decisione della Nato di installare testate nucleari Cruise e Pershing II per "controbilanciare" la scelta sovietica di rafforzare il suo apparato missilistico puntando sugli Ss-20, si registrò, a partire dal 1981, una inedita "calata" degli americani e, di contro, un continuo andirivieni di singoli, gruppi e iniziative per la pace². In questa variegata costellazione

¹ Emma Baeri, *Violenza, conflitto, disarmo: pratiche e riletture femministe*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, Viella, Roma 2005, p. 138.

² Per il panorama internazionale degli studi sulla stagione degli euromissili si veda Renato Moro, *Against the Euromissiles: Antinuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, in Elisabetta Bini, Igor Londero (eds.), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, EUT, Trieste 2017, pp. 199-211. Sulla posizione italiana nel quadro delle relazioni internazionali: Leopoldo Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 347-393; Id., *The origins of the 1979 dual track decision. A survey*, in *The Crisis of Détente in Europe. From Helsinki to Gorbachev 1975-1985*, edited by Leopoldo Nuti, Routledge, London 2009, pp. 57-71. Per un utile raffronto con un altro contesto mediterraneo: Giulia Quaggio, *Social movements and participatory democracy. Spanish protests for peace during the last*

pacifista e nonviolenta furono rilevanti la presenza femminile e l'impegno femminista, sia nella qualità di attiviste aderenti a partiti e sigle politico-sindacali più disparate o come espressione di collettivi e gruppi separatisti che sperimentarono l'esperienza dei campi intorno alla base militare. La condivisione/contaminazione di pratiche, esperienze e vissuti esistenziali avrebbe condotto alla tessitura di una "ragnatela" di rapporti tra le pacifiste, già protagoniste a livello internazionale della mobilitazione contro l'installazione missilistica a Greenham Common, nel Berkshire, in Inghilterra. Tra le testimonianze più vivide della stagione di lotta a Comiso sul versante del pacifismo femminista, o per usare la sua stessa espressione, "femminismo disarmista", si colloca senza dubbio quella di Emma Baeri, allora ricercatrice e docente di Storia moderna nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania – tra le fondatrici della SIS, la Società italiana delle storiche – che muovendosi a cavallo tra memoria, racconto di sé e analisi storica, più volte nei suoi scritti è tornata sull'impatto di quella battaglia nelle dinamiche del suo collettivo femminista catanese e sulla sfera personale³.

Ecco cosa hanno significato gli anni di Comiso nel suo percorso personale e nell'esperienza del catanese Coordinamento di autodeterminazione della donna, che aveva contribuito a fondare nel 1980:

Comiso fu l'invenzione della "parola in più". Per me ha significato la possibilità di una parola in più, che con il tempo avremmo chiamata una parola diversa: di fatto proponeva un metodo

decade of the Cold War (1981-1986), in "Archiv für Sozialgeschichte", 58, 2018, pp. 279-302. Su partiti, movimenti e culture politiche: Valentine Lomellini, *Under attack? The PCI and the Italian Peace Movement in the 1980s*, in "Journal of Contemporary History", 2020, pp. 1-16; Alessandro Santagata, "Invece dei missili". *I cattolici e la "profezia" della pace: dalla campagna per il Vietnam alla protesta di Comiso*, in "Italia contemporanea", 276, 2014, pp. 423-447; Gregorio Sorgonà, *Gli euromissili e il MSI. Il neofascismo italiano e la sua area giovanile di fronte al rilancio della guerra fredda 1979-1983*, ivi, pp. 476-500; Giovanni Mario Ceci, *Il mondo cattolico italiano e la crisi degli euromissili*, in *Guerra e pace nell'Italia del Novecento*, a cura di Luigi Goglia, Renato Moro e Leopoldo Nuti, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 437-460. Per un ampio repertorio di documenti sulla stagione di Comiso si rimanda alla raccolta, in cd-rom, curata da Antonio Mazzeo, *Memoria Comiso. La Sicilia contro la guerra*, [s.l.], terrelibere.it, Associazione Diritti umani, [s.d.].

³ Tra i suoi scritti più significativi sull'argomento ci limitiamo qui a citare, accanto al significativo contributo di analisi, *Violenza, conflitto, disarmo: pratiche e riletture femministe* già citato, i tanti riferimenti contenuti nel volume *I lumi e il cerchio*, Editori Riuniti, Roma 1992, ora Rubbettino, Sovveria Mannelli 2008, accanto alla raccolta documentaria, curata con Sara Fichera, *Inventari della memoria. L'esperienza del Coordinamento per l'Autodeterminazione della Donna (1980-1985)*, Franco Angeli, Milano 2001. Attiva nel movimento femminista sin dalle sue origini, consigliera dell'Unione Femminista Nazionale e degli Archivi Riuniti delle Donne di Milano, unitamente agli studi sulla didattica della storia e la metodologia della ricerca storica il suo filone precipuo d'interesse è stato rappresentato dalla riflessione sulla storia ed esperienza del femminismo, con un'attenzione particolare rivolta al nesso tra emancipazione e liberazione, tra diritti e libertà femminile. Su questo versante si segnalano ancora: *Riguardsarsi. Manifesti del movimento politico delle donne in Italia*, da lei curato insieme ad Annarita Buttafuoco, Protagon, Siena 1997; *Femminismo, Società Italiana delle Storiche, storia: sedimentazioni di memoria e note in margine*, in *A che punto è la storia delle donne in Italia*, a cura di Anna Rossi-Doria, Viella, Roma 2003; *Cerniere di cittadinanza. Il protagonismo femminile degli anni Settanta*, in *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di Nadia Maria Filippini e Anna Scattigno, Franco Angeli, Milano 2007; *Si può insegnare la passione? A proposito di donne, politica e istituzioni*, in *Donne, politica e istituzioni: percorsi di ricerca e pratiche didattiche*, a cura di Rita Palidda, Editpress, Teramo 2012; e, in ultimo, sempre sul rapporto tra femminismo e cittadinanza, il volume *Dividua*, Il Poligrafo, Padova 2013.

differente, basato sulla constatazione che la questione dei missili, la guerra nucleare, rappresenti l'epifenomeno della violenza. Al fondo c'è una concezione dei rapporti tra i sessi fondata comunque sul dominio. Noi del Coordinamento per l'autodeterminazione della donna ci eravamo costituiti nell'ottobre del 1980, su sollecitazione di Agata Ruscica, per la difesa della legge 194. Una volta che il referendum fu vinto, iniziammo subito ad occuparci della vicenda degli euromissili a Comiso. Cominciammo ad andare lì come movimento misto, uomini e donne, trovammo attivo un gruppo di donne e cominciammo a stabilire dei contatti. Poi, per merito di Anna Vio, che conosceva molto bene le lingue ed era assai impegnata a livello internazionale – era già stata a Seneca Falls, anche se non a Greenham Common – riuscimmo ad agganciarci a questi circuiti più ampi. La traduzione in inglese, nel 1981, del nostro primo volantino, *Contro il nucleare, ed oltre* (Se è possibile pensare “oltre”, noi vogliamo pensarlo), e la successiva partecipazione di Anna al convegno internazionale per la pace ad Amsterdam avrebbe garantito una certa cassa di risonanza alle nostre idee nell'ambito del movimento pacifista. Due anni più tardi, quando si tenne la straordinaria manifestazione dell'8 marzo internazionale del 1983, con la presenza di 1500 donne provenienti da tutte le parti del mondo, abbiamo avuto piena contezza del fatto che il contenuto di questo volantino fosse già noto⁴.

In quel primo comunicato, recante la firma del “Comitato di Catania Donne di Sicilia per il disarmo nucleare” e datato ottobre 1981, il rifiuto della guerra era netto e scaturiva dalla consapevolezza della stretta correlazione tra “escalation militare e cultura del muscolo, tra violenza della guerra e violenza degli stupri”, perché in fondo dietro ogni conflitto bellico si riproducevano i tradizionali rapporti di forza tra i sessi, scanditi dalle tappe consuete dell' “aggressione, conquista, possesso, controllo, di una donna o di un territorio, fa lo stesso”⁵. Su questo solco, l'impegno per la pace acquistava il significato di “lotta per l'autodeterminazione, contro l'oppressione e lo sfruttamento di un popolo su un altro, di una classe su un'altra, di un sesso su un altro”. Scrollarsi di dosso l'assuefazione alla guerra, rifiutare la logica del ricorso alla scelta nucleare come unica via possibile per fronteggiare la crescita del fabbisogno energetico del mondo, rigettare la giustificazione del riarmo imposto dall'equilibrio del terrore come solo mezzo per evitare nuove conflazioni: di converso, proprio dalla cultura delle donne, rispettosa della vita, sarebbe potuta venire una risposta di buon senso per la risoluzione pacifica dei problemi. Contro l'equilibrio del terrore, la logica dei blocchi militari del Patto di Varsavia e della Nato e la recrudescenza della guerra fredda, con la decisione di procedere all'installazione di testate nucleari in territorio siciliano, il Comitato delle Donne di Sicilia per Comiso chiedeva il disarmo unilaterale in Italia e un impegno più marcato per una Europa denuclearizzata. “La guerra non è naturale né inevitabile” – recitava ancora il volantino – e di fronte all'innaturalezza del conflitto e l'insensatezza del riarmo nucleare la risposta più drastica da parte delle donne avrebbe potuto spingersi sino a prefigurare il rifiuto cosciente di dare la vita, la sospensione della maternità⁶.

Se nel 1982 la lotta pacifista del Comitato si saldava con quella per la conquista di una Casa delle donne a Catania e i temi della difesa e piena applicazione della legge 194, la violenza sessuale, la pace e il disarmo rimanevano al centro della riflessione, già alla fine di quell'anno maturava l'idea di cogliere l'occasione di pre-

⁴ Colloquio con Emma Baeri, Catania, 28 febbraio 2020.

⁵ Emma Baeri - Sara Fichera (a cura di), *Inventari della memoria*, cit., pp. 148-149.

⁶ *Ivi*, p. 150.

parare una grande manifestazione, a Comiso, per l'8 marzo successivo, con un peculiare carattere internazionale:

il 12 dicembre 1982 vi era stata una grande manifestazione delle donne a Greenham Common, con migliaia di partecipanti che avevano circondato la base. Fu proprio in quella occasione che Agata Ruscica lanciò qui da noi l'idea di un 8 marzo internazionale e per prepararci al meglio intensificammo i nostri contatti e relazioni all'estero. La Ragnatela di Comiso è nata proprio in vista di questo appuntamento. Mi ricordo che abbiamo comprato una quota di terreno attorno alla base, in puro stile hippie, com'era nella prassi del pacifismo degli anni Sessanta, favorendo la formazione del Campo di donne della Ragnatela. Ormai la scelta separatista era un fatto compiuto: se nel 1981 eravamo andate a manifestare a Comiso accanto ai compagni, in realtà ben presto ci rendemmo conto che non era più possibile condividere la battaglia insieme. Intanto, non potevamo essere soltanto pacifiste, ma unilateraliste, che è una cosa diversa. La richiesta del disarmo unilaterale era condivisa pure da alcuni compagni, come per esempio da mio marito Gabriele, attivo sul fronte pacifista, ma le pratiche politiche erano diverse, perché loro non si curavano di affrontare ciò che a nostro avviso stava al cuore del problema: alla radice della violenza vi era il nodo irrisolto del rapporto tra i sessi. La differenziazione in seno al movimento pacifista da parte del femminismo separatista avvenne a Comiso proprio su questo nodo cruciale⁷.

Sull'onda di analoghe imponenti manifestazioni che avevano visto mobilitarsi decine di migliaia di donne attorno alle basi militari destinate ad ospitare testate nucleari, come a Greenham Common⁸, pure nella cittadina siciliana si registrò una significativa partecipazione di femministe provenienti da tutte le parti del mondo, all'insegna di quella ragnatela divenuta il simbolo della tessitura di rapporti tra le donne allo scopo di "imbrigliare" i missili e di quelle pratiche simboliche e nonviolente, già sperimentate altrove, che conducevano a schierarsi intorno alla rete della base militare per abbellirla con fili di lana e gli oggetti più disparati desunti dalla quotidianità femminile.

Nel manifesto di preparazione della manifestazione dell'8 marzo 1983, che in realtà doveva rappresentare il culmine di una tre giorni di dibattiti e riflessioni a più voci, veniva rimarcata da parte del Coordinamento per l'autodeterminazione della donna la specificità di una giornata dove lotta per l'emancipazione femminile e richiesta del disarmo unilaterale si saldavano in maniera indissolubile. Dietro la fervida elaborazione di slogan e parole d'ordine di grande suggestione e sicuro impatto, pregne di significato metaforico, quali "Le mimose? No grazie. Preferiamo il futuro!" che dava il titolo al comunicato, o anche "La pace è una nuvola ferma nel cielo, il disarmo è un'onda lunga nel mare pulito", vi era la volontà di ribadire con forza la denuncia di tutti quegli strumenti di potere (violenza sessuale, militarismo, razzismo, clericalismo, gerarchia, sfruttamento) considerati alla base della forza distruttiva della società patriarcale, opponendogli la forza creativa delle donne, una volontà decisa a non delegare più la propria vita ma ad assumerne in pieno la responsabilità: "donna-vita, nucleare-morte, il nostro fare e il loro disfare, il travaglio

⁷ Colloquio con Emma Baeri, cit.

⁸ Sull'esperienza di Greenham Common, si veda, tra le altre, la rievocazione fattane nel volume curato da Lidia Menapace e Chiara Ingraio, *Né indifesa, né in divisa. Pacifismo, sicurezza, ambiente, nonviolenza, Forze Armate: una discussione fra donne*, Gruppo misto Sinistra indipendente Regione Lazio, Roma 1988.

di un parto e l'irrelevanza di un milione di morti, la materialità del nostro quotidiano contro l'arretratezza della morte nucleare"⁹.

Una suggestiva immagine chiudeva in basso la locandina dell'iniziativa, a simboleggiare l'onda lunga della battaglia femminista che si espandeva, collegando idealmente Comiso, Catania, Bruxelles, Greenham Common e Washington.

Dai ricordi di Emma Baeri, a proposito di quella memorabile giornata, riaffiora quanto segue:

Noi del Coordinamento per l'autodeterminazione della donna, l'8 marzo 1983, abbiamo dapprima occupato a Catania l'Aula consiliare, chiedendo che Catania diventasse area denuclearizzata. Di pomeriggio siamo andate a Comiso per la manifestazione. Ci siamo fermate in una piazzetta e abbiamo affisso un cartello con su scritto: Piazza delle donne vittime di violenza, perché per noi il nesso violenza della guerra-violenza degli stupri è sempre stato presente¹⁰.

L'arresto operato l'11 marzo, tre giorni dopo la grande manifestazione, di dodici pacifiste – provenienti da Germania, Danimarca, Irlanda, Gran Bretagna, Olanda, di cui una italiana – per l'azione nonviolenta di blocco, tramite i loro corpi, della strada di accesso all'aeroporto Magliocco di Comiso volta ad ostacolare i lavori preparatori per l'installazione dei missili Cruise, avrebbe fatto registrare l'ennesima dura presa di posizione da parte del Coordinamento catanese. Queste le parole del comunicato:

LE PRIGIONI DEL PATRIARCATO NON FERMERANNO L'ONDA LUNGA DEL FEMMINISMO

La forza del separatismo ha reso esplosiva la situazione a Comiso come a Greenham Common. Centinaia di donne a Comiso per l'8 marzo, tre giorni di dibattito e di presenza nelle piazze, l'accoglienza e la partecipazione delle donne di Comiso hanno fatto paura. Mercoledì 9 marzo la polizia ha caricato violentemente le donne che praticavano un'azione non violenta davanti all'aeroporto di Magliocco. Il venerdì successivo alcune donne ripetevano l'azione diretta e dopo due ore di resistenza pacifica venivano brutalmente malmenate – tirate per i capelli, stratonate, buttate con violenza per terra – poi arrestate e condotte nel carcere di Ragusa. Il Coordinamento per l'autodeterminazione della donna denuncia il comportamento delle forze dell'ordine e il tentativo di criminalizzazione del movimento per il disarmo da parte del disarmo.

ESIGIAMO l'immediata scarcerazione delle nostre sorelle arrestate.

ESIGIAMO che ogni pacifica espressione di dissenso politico possa essere espressa nell'ambito delle garanzie costituzionali.

Il diritto al futuro nasce a Comiso

NO ai Cruise e agli SS 20

DISARMO UNILATERALE

Partecipiamo tutti all'assemblea che si terrà

GIOVEDÌ 17 marzo

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Via Reclusorio del Lume

Coordinamento per l'autodeterminazione della donna – Catania¹¹.

⁹ Emma Baeri - Sara Fichera (a cura di), *Inventari della memoria*, cit., p. 159.

¹⁰ Colloquio con Emma Baeri, cit.

¹¹ Il documento è conservato tra le carte private di Emma Baeri.

Con la partecipazione al processo apertosi l'anno successivo a Ragusa, il 13 aprile 1984, e l'impegno profuso – come espressivamente richiesto dal gruppo La Ragnatela di Firenze e dalle sue filiazioni locali – per mobilitare l'opinione pubblica in favore del movimento delle donne e contro la sistematica repressione del loro attivismo nonviolento, si chiudeva, stante l'avvenuto trasferimento delle prime testate nucleari nella base siciliana e l'impossibilità materiale ormai di fermarne l'attuazione, la stagione dell'impegno a Comiso da parte del gruppo femminista catanese¹².

Come ha sottolineato Liliana Ellena sulla scorta dell'analisi della Baeri, l'esperienza del femminismo disarmista a Comiso aveva reso evidente a livello politico il nesso fra conflitto tra i sessi, guerra e violenza, fino a quel momento sostanzialmente estraneo alle riflessioni del coevo movimento pacifista misto e al femminismo nostrano della Libreria delle donne di Milano. Ancor più mostrerebbe – a parere della Ellena – la rilevanza delle connessioni a una rete internazionale, che collegano questa esperienza non solo a quella separatista inglese di Greenham Common del 1982, ma anche al *Women's Peace Encampment* di Seneca Falls negli Stati Uniti dell'anno successivo e ad altre analoghe iniziative, come Pine Gap in Australia e il Kerzetskamp in Olanda:

Una fitta rete di connessioni che per un verso “porta sulla scena pacifista un corpo femminile ripensato attraverso l'autocoscienza” e per un altro introduce nel dibattito femminista siciliano questioni, pratiche ed elaborazioni legati ai temi del rapporto tra separatismo lesbico e separatismo femminista, dell'intreccio tra identità sessuale, razza e classe, mediati dalle relazioni internazionali¹³.

Femminista e parlamentare comunista: Angela Bottari a Comiso, accanto a Pio La Torre

Chi ha vissuto la stagione della lotta contro gli euromissili a Comiso rispondendo al duplice “ruolo” di femminista e parlamentare comunista è stata la messinese Angela Bottari, da sempre attiva nel campo dei diritti delle donne. Deputata dal 1976 al 1987 (per tre legislature, dalla VII alla IX), è stata firmataria della prima proposta di legge presentata in Parlamento contro la violenza sessuale e il suo impegno in favore delle rivendicazioni femminili ha toccato una varietà di temi quali l'abrogazione del delitto d'onore, la transessualità, la possibilità di trasmettere il cognome materno, il riconoscimento dei diritti delle coppie non sposate, la rivisitazione della legge sul divorzio e della normativa sulle separazioni dei coniugi, le adozioni ecc. Formatasi nel movimento studentesco, fu in questo contesto che ma-

¹² Questi i nomi delle donne arrestate, espulse dal Paese, ad eccezione dell'unica italiana coinvolta, Anna Luisa Leonardi, e sottoposte a processo l'anno successivo: Katherine Barker, Katja Lykke Braemer, Brigitte Burgess, Sarah Booker, Teresa Mary Hoskyns, Veronica Kelly, Susanne Klein, Mary Elisabeth Millington, Marijke Molenaar, Peggy Ravestyn, Marianne Von Oppen. La vicenda processuale si sarebbe conclusa con il riconoscimento dei motivi ideali dell'azione e la condanna a venti giorni di reclusione: cfr. Carmelo Rapisarda (a cura di), *Sentenza 14 aprile 1984; Pres. Ventura, Est. Firrincieli; imp. Barker e altri*, in “Il Foro Italiano”, 108, 1, 1985, pp. 21-30.

¹³ Liliana Ellena, *Spazi e frontiere nella storia dei movimenti delle donne*, in “Quaderno di storia contemporanea”, ISRAL, 40, 2006, p. 18.

turò la consapevolezza delle discriminazioni nei confronti delle donne: “Il palcoscenico era quasi sempre riservato ai maschi, il ciclostile alle donne. Ricordo ancora, con rabbia, lo slogan ‘Le donne angeli del ciclostile’”¹⁴. Negli anni Settanta si colloca il suo approdo al PCI, proprio negli stessi anni in cui esplodeva sulla scena politica il femminismo. A quel punto, divenne inevitabile la piena maturazione di una identità femminista, agendo in seno al partito in uno sforzo teso a modificare gli orientamenti sulle politiche di genere e, più in generale, in tema di diritti individuali e collettivi. All’epoca – come ricorda la Bottari – fu coniata una definizione per giustificare la partecipazione delle militanti ai movimenti delle donne: “femminista nel Partito, comunista nel movimento”. In merito alla fase femminista degli anni Ottanta e agli esordi del pacifismo femminile a Comiso, la parlamentare messinese rigetta l’idea di “riflusso” per il movimento delle donne, preferendo parlare di un processo di ridefinizione. Cambiava, in fondo, il modo di porsi, di stare insieme tra donne, di manifestare:

Stava per essere superata la fase dell’autocoscienza e il movimento, pur continuando la pratica della separatezza, del rifiuto dei partiti e dell’antagonismo nei confronti delle istituzioni, ricercava, partendo da sé, obiettivi precisi e non più solo generici per mobilitarsi. In tal senso fu emblematico l’impegno per la legge contro la violenza sessuale. È in questo contesto che si manifestò e crebbe un movimento per la pace anche in Italia. Tale movimento aveva valenza mondiale, ma trovò terreno fertile in Europa ed è significativo il fatto che gruppi di donne di altri Paesi fossero presenti a Comiso sin dall’inizio. Basti pensare all’esperienza delle donne e dei movimenti europei e italiani che hanno dato vita all’esperienza della “Ragnatela”. È pur vero – e bisogna tenerlo in considerazione – che io ho partecipato a Comiso da una posizione particolare e con un ruolo per me insieme faticoso e impegnativo: ero chiamata a rispondere da donna e da parlamentare. Spesso avrei voluto essere solo una donna che lottava per la Pace! In ogni caso credo però di essere riuscita a manifestare come soggetto-donna e a mettere la mia carica di deputata al servizio di quel variegato e complesso movimento¹⁵.

Certo è che nella memoria di molti comunisti, e non solo, le lotte per Comiso rimangono strettamente legate alla figura dell’allora segretario regionale del PCI, Pio La Torre, dimostratosi capace di imprimere al movimento per la pace un respiro più ampio e una prospettiva unitaria. Profondo conoscitore della realtà siciliana, da cui proveniva e nella quale aveva attraversato da protagonista la stagione delle lotte contadine nei primi anni Cinquanta, La Torre aveva portato avanti una linea di netta opposizione nei riguardi dei processi di militarizzazione dell’Isola, denunciando i pericoli di una probabile saldatura tra crisi economica, rinnovata virulenza del potere mafioso – testimoniata tragicamente dall’*escalation* di delitti eccellenti agli inizi degli anni Ottanta – e rischi per la pace derivanti dal nuovo ruolo strategico militare venuto ad assumere dal territorio siciliano, destinato peraltro a trasformarsi in una sorta di polveriera, per la presenza di missili nucleari, basi militari, poligoni di tiro, radar e depositi di armi. Accanto all’impatto di per sé devastante dell’insediamento nucleare, non era poi assolutamente da sottovalutare – a parere del segretario regionale del PCI – il ruolo svolto dalla mafia, con quel volto terribilmente nuovo assunto sul piano finanziario, politico ed eversivo negli ultimi anni,

¹⁴ Colloquio con Angela Bottari, Messina, 18 dicembre 2020.

¹⁵ *Ibidem*.

nella corsa all'accaparramento di investimenti, appalti e subappalti legati alla costruzione della base missilistica di Comiso.

Il contributo di La Torre era stato rilevante per allargare il fronte delle adesioni già in occasione dell'organizzazione della prima importante manifestazione pacifista, l'11 ottobre 1981, quando migliaia di persone sfilarono in corteo dall'aeroporto Magliocco sino al centro di Comiso. La ripresa nella primavera del 1982 del movimento per la pace, dopo alcuni mesi segnati dalla vicenda polacca e dal riacutizzarsi delle tensioni internazionali nei focolai del Mediterraneo (questione libica), del Medio oriente e dell'America centrale, avrebbe riportato in primo piano il ruolo propulsivo del leader regionale comunista e del suo partito nell'organizzazione del grande corteo e *meeting* che si svolse a Comiso il 4 aprile, con la partecipazione di una folla stimata in ottanta-centomila persone, frutto peraltro dell'adesione di un vasto schieramento di forze, dalle Acli alla Federazione regionale Cgil- Cisl-Uil, all'Arci, alle organizzazioni unitarie contadine, artigiane e cooperative, a decine di consigli comunali anche a direzione democristiana e socialista¹⁶. A lui si deve il lancio della proposta di una grande petizione popolare per richiedere al governo italiano la sospensione della costruzione della base missilistica nella cittadina del ragusano, che avrebbe raggiunto la cifra ragguardevole di un milione di firme.

La vicinanza a Pio La Torre e l'adesione alla linea impressa dal leader regionale del Pci alla protesta a Comiso ha connotato la partecipazione della compagna di partito, on. Bottari, alla lotta contro gli euromissili, anche dopo il suo barbaro assassinio, avvenuto il 30 aprile 1982:

ho partecipato a quasi tutte le manifestazioni significative del movimento per la Pace a Comiso, dal suo nascere sino al suo esaurirsi. Ero presente alla prima grande manifestazione, che segnò il percorso che ne sarebbe scaturito, insieme all'uomo che più di tutti ha creduto in una grande ed unitaria mobilitazione per la pace e per la smilitarizzazione della Sicilia: Pio La Torre. Ero presente all'ultima grande manifestazione senza Pio, che vissi come tutti con grande commozione nel suo ricordo. Sono stata tante volte all'alba davanti ai cancelli della base con Luigi Colajanni, divenuto segretario regionale del Partito dopo La Torre. Ero ai cancelli della base con Adriana Laudani, allora deputata regionale siciliana, proprio in quella fredda mattina in cui si apprese la notizia dell'uccisione di Giuseppe Fava. E ancora ho subito, insieme a Luciana Castellina, la violenza degli idranti usati contro i manifestanti, i colpi di manganello che non hanno risparmiato di certo neppure i parlamentari, uomini e donne. Debo dire di essere stata più fortunata della Castellina, che per ben due volte è finita in ospedale, ma ricordo – come in un incubo – l'urto dell'acqua, l'inseguimento delle forze dell'ordine tra i vigneti, le urla di ragazzi e ragazze, gli stratonamenti, le cadute. Ricordo la mia corsa nel fango, la perdita delle scarpe, l'inseguimento da parte di giovani poliziotti, la maglietta strappata, i pantaloni resi inservibili. Sarei dovuta partire per Roma, dove era stata convocata una seduta d'Aula alla Camera, ma ero in condizioni pietose. I compagni di Comiso, con il Sindaco in testa, si adoperarono per me: un commerciante mi regalò un paio di scarpe da tennis, un po' ridicole per via del colore celestino ma utili, il segretario degli artigiani mi fornì un pantalone color nocciola e una maglietta a righe bianche e verdi. Si può immaginare lo spettacolo che diedi, entrando in Aula a Montecitorio, in quelle condizioni... Presiedeva la seduta Nilde Iotti, che mi guardò sbigottita, ma questo mi consentì di chiedere subito la parola e denunciare

¹⁶ Sull'impegno profuso da Pio La Torre nella campagna contro gli euromissili e sulle motivazioni politiche e ideali che la sorressero, ci sia consentito il rinvio al nostro *"Tutti a Comiso". La lotta contro gli euromissili in Italia 1981-1983*, cit., pp. 457-461.

quanto avvenuto a Comiso e le violenze subite dai pacifici manifestanti e dagli stessi parlamentari¹⁷.

Pur stemperati dall'esito fortunato e rocambolesco, si colgono appieno i toni drammatici che marcarono la cronaca di alcune giornate di mobilitazione a Comiso, come in occasione delle manifestazioni dell'8 agosto e del 26 settembre 1983 (cui la testimonianza si riferisce), segnate dalle pesanti cariche della Celere. A suscitare impressione fu soprattutto il primo episodio: “vidi una bella donna scaraventata a terra e picchiata”, scriverà a distanza di tempo Vincenzo Consolo¹⁸ riferendosi proprio a Luciana Castellina, non a caso citata più volte dalla Bottari. La parlamentare del PDUP, allora ai vertici dell'END (*European Nuclear Disarmament*), torna nelle memorie dei partecipanti come icona dell'orizzonte culturale delle dimostrazioni nonviolente di fronte alla reazione sproporzionata delle forze dell'ordine, da lei rievocata molto più tardi con tutt'altro registro:

quando noi cerchiamo di fare il primo blocco [...] ci mettiamo così, come ci avevano insegnato gli inglesi, tutti a sedere per terra per dire: non dovete passare. Solo che il pacifismo, la nonviolenza, a noi ce l'aveva insegnato ma nessuno lo aveva insegnato alla polizia italiana [ride]. Di solito quelli si aspettavano che sarebbero venuti, ci avrebbero sollevato da terra e ci avrebbero portati via. La nostra polizia si scagliò contro di noi con i manganelli e ci picchiarono di santa ragione. Siccome poi avevamo messo i parlamentari in prima fila, e noi alzavamo il tesserino parlamentare pensando che così non ci avrebbero toccato, ci massacrarono perché eravamo in prima fila¹⁹.

In quello, come in altri momenti, ad esempio nel caso delle dodici pacifiste arrestate, non mancò – come precisa la Bottari – l'intervento e la denuncia in tutte le sedi, a partire dal Parlamento²⁰; più in generale si registrò una sostanziale condivisione delle iniziative portate avanti dalle donne della “Ragnatela”. A più riprese, la parlamentare messinese pone l'accento sul coinvolgimento popolare, la partecipazione ampia e variegata alla mobilitazione contro gli euromissili: donne, giovani, persone comuni, lavoratori, sindacati, Chiesa cattolica, le diverse confessioni religiose, intellettuali e poi i diversi femminismi, dal movimento misto alle separatiste, alle lesbiche. Risuonano ancora nella mente gli slogan più significativi scanditi all'epoca dai manifestanti, tra cui spiccava quello delle donne: “Vogliamo vivere, vogliamo amare, diciamo no alla guerra nucleare”. Nel tentativo di tracciare un bilancio di quella stagione di lotta, sul piano delle novità emerse e dell'eredità lasciata nel quadro del pacifismo e del femminismo italiano, così l'on. Bottari conclude:

La presenza delle donne nella lotta per la pace è storica, ma a Comiso ha lanciato una sfida nuova nei contenuti e nel modo di manifestare. La partecipazione femminile è diventata coscienza di sé e del proprio ruolo. Le ragioni della lotta sono diventate volontà di affermare, attraverso il valore dell'emancipazione e liberazione, una società più umana, vivibile, democratica per tutti. Ecco perché a Comiso la presenza femminile si è caratterizzata come testimone

¹⁷ Colloquio con Angela Bottari, Messina, 10 gennaio 2021.

¹⁸ Vincenzo Consolo, *Comiso*, “L'Unità”, 7 settembre 1985, poi in *Le pietre di Pantalica*, Mondadori, Milano 1988, pp. 179-185.

¹⁹ Colloquio telefonico con Luciana Castellina, 29 dicembre 2020.

²⁰ Tra gli interventi e le interpellanze della Bottari sui fatti di Comiso ci limitiamo qui a segnalare: Atti parlamentari Camera dei Deputati, IX legislatura, *Discussioni*, seduta del 7 ottobre 1983, p. 1787 (interpellanza n. 90); Ivi, seduta del 15 novembre 1983, pp. 3504-3508 (intervento).

di vita, di gioia, di felicità. Alla violenza delle armi, all'arroganza delle superpotenze che pretendevano di decidere il destino di tutti gli altri, le donne si sono contrapposte come testimoni di vita. Ecco perché a Comiso le donne sono state fiori, danze, fili di lana colorata: una rappresentazione gioiosa della Pace! Si trattò di un nuovo modo di essere presenti, che ancora oggi si può cogliere in molte iniziative di donne²¹.

Nei linguaggi della mobilitazione, lo spazio per un codice femminista

Le componenti femministe nella lotta contro gli euromissili a Comiso danno corpo a un fenomeno visibile e vitale ma tutt'altro che semplice da leggere, la cui originalità sfugge agli strumenti di analisi adatti a oggetti più omogenei e compatti. Sia che si tratti della presenza di donne nei movimenti, nei partiti, nei soggetti collettivi coinvolti, e della loro esposizione pubblica in quanto tali, comunque rilevante in termini di storia di genere; sia che si tratti di gruppi esplicitamente caratterizzati come femministi, la loro posizione sulla scena risalta in connessione con alcuni tratti peculiari dell'intera mobilitazione, con le condizioni che consentono agli attori di far interagire i propri codici espressivi.

Una chiave di lettura da esplorare riguarda l'innovazione non solo tematica che la mobilitazione introduce nello scenario italiano, che pure non è di poco conto, ma anche delle modalità di azione collettiva, degli strumenti e delle tecniche. Frutto in buona parte del contatto con il pacifismo internazionale ma non semplice prodotto d'importazione, questo inedito crogiolo di pratiche fa di Comiso un caso studio, un punto di snodo fra diverse stagioni di attivismo, un laboratorio di espressione politica di segmenti diversamente politicizzati della società italiana e anche in senso più specifico, vedremo, delle città meridionali. La visibilità della semplice presenza delle donne e l'incisività di alcune forme espressive da loro adottate trovano spazio in una condizione di sospensione delle liturgie politiche vigenti, in cui le forme rituali più consuete continuano a valere ma possono talvolta lasciare il passo a linguaggi del tutto nuovi. "Si cominciò su un prato", ricorda Luciana Castellina, testimone del momento in cui il movimento pacifista internazionale mise a fuoco la Sicilia come centro di mobilitazione, quando ancora se ne sapeva poco, e lei stessa ne fu ambasciatrice tessendo i primi contatti con gli amministratori locali.

Si cominciò a Comiso su un prato dove sarebbe dovuta arrivare la base [...]. Si incominciarono a fare le prime manifestazioni per allertare la stessa popolazione siciliana che lì sarebbero venuti i missili. E ricordo bene che c'erano certamente molte donne – ma c'è questa questione di scontro di cultura, come dicevo: perché arrivarono i pacifisti inglesi; insieme andammo a Comiso, ancora un drappello limitato di persone. Vennero dei deputati siciliani: ricordo Pancrazio De Pasquale, per esempio. E la cultura pacifista anglosassone, nordica, era molto... quella, appunto, della nonviolenza. Ci si era messi qui, in questo luogo simbolico: mettiamoci tutti a sedere per terra e restiamo 10 minuti in silenzio a riflettere sull'orrore di questa installazione. Ci mettemmo tutti a sedere per terra: c'erano moltissime ragazze inglesi, me lo ricordo, e tedesche. In Italia mettersi a sedere su un prato a pensare alla pace non era cosa normale, soprattutto per i parlamentari. Mi ricordo ancora l'imbarazzo dei nostri parlamentari regionali siciliani che non sapevano mettersi a sedere sul prato – non faceva parte delle manifestazioni politiche a cui erano abituati – finché proprio Pancrazio De Pasquale ruppe l'imbarazzo e si sedette finalmente per terra, anche lui rimase lì dieci minuti a riflettere in silenzio su questa

²¹ *Ibidem*.

cosa. C'era, come dire, una componente quasi religiosa in questo movimento pacifista anglosassone e la presenza delle donne fu subito significativa. Soprattutto perché, ripeto, le donne risposero immediatamente molto nel Centro e Nord Europa. Nel corso di tutta la vicenda aumentò molto anche la partecipazione delle donne italiane, soprattutto perché si creò subito una rete di collegamento con le donne dei movimenti pacifisti degli altri paesi²².

La Sicilia era un avamposto significativo rispetto alla nuova frontiera mediterranea e medio orientale che si prospettava per la Guerra fredda. Difficile però non pensare che poteva funzionare simbolicamente anche come India di nuove esplorazioni personali e politiche – si pensi al confronto fra Gandhi e Dolci che affascinava Elio Vittorini nel 1956²³. Non sulla spinta di un nuovo meridionalismo, però: il rapporto con la popolazione, per esempio, che a volte fonti del movimento esprimono il rimpianto di non aver saputo coltivare, non è così centrale nell'economia delle azioni di protesta. Al centro ci sono semmai le opportunità che l'alterità²⁴ dei luoghi da presidiare – tema che esploreremo nel paragrafo successivo – offre al mescolarsi di soggettività diverse per provenienza e formazione politica che hanno obiettivi strategici diversi ma condividono una *issue* e, all'incrociarsi di condizioni favorevoli, possono contaminare i loro linguaggi.

Una condizione favorevole è questa: all'ombra della futura base missilistica si intrecciano il ritmo stagionale e puntuale delle manifestazioni di massa e il tempo più lungo dell'attività residenziale dei campi. Le diverse modalità di presidiare i dintorni della base missilistica offrono una scena potenziale sempre aperta, nonostante i cicli di attivazione e presenza non siano continui. Senza il campo o un contesto comunque residenziale e separato da tutto il resto sarebbe difficile contestualizzare, ad esempio, il *training* nonviolento e le sue modalità autocentrate e gruppo centrate, ludiche e teatrali, volte a preparare gli attivisti a cooperare nelle azioni nonviolente lavorando con il corpo e sperimentando linguaggi espressivi per comunicare con l'esterno. Su queste modalità, giova precisare, nemmeno le organizzazioni pacifiste e nonviolente convergono in modo unanime. Né questo linguaggio appartiene del tutto in esclusiva ai nonviolenti. Non si afferma egemonicamente sulle altre modalità espressive ma trova uno spazio, attrae l'attenzione, esercita un'influenza contaminandosi e diluendosi: come tutti i casi di *transfert*²⁵, questa pragmatica dell'espressione organizzata del dissenso scende a patti con i contesti di ricezione, passa attraverso ricontestualizzazioni più lasche e adattamenti anche lontani dalle intenzioni originarie. C'è una linea evolutiva che, attraverso le tappe dell'agenda pacifista degli anni Novanta, confluisce poi nella stagione dei controvertici alterglobalisti di fine secolo: probabilmente il punto di svolta più paragonabile agli anni di Comiso. Si pensi solo alle rappresentazioni medialità che riguardano

²² Colloquio telefonico con Luciana Castellina, cit.

²³ Cfr. la sua deposizione al processo di Palermo per lo sciopero alla rovescia: Danilo Dolci, *Processo all'articolo 4*, Sellerio, Palermo 2011.

²⁴ Vincenzo Schirripa, *Nota del curatore*, in *Contro gli euromissili. Pacifisti a Comiso, 1981-1983*, a cura di Vincenzo Schirripa, Edizioni dell'Asino, Roma 2016, pp. 5-23, in part. p. 12 e segg.

²⁵ Robert Cowen, *The transfer, translation and transformation of educational processes: and their shape-shifting?*, in "Comparative Education", 45, 3, 2009, pp. 315-327.

il Genoa Social Forum e le diverse componenti²⁶ che affluiscono a Genova in occasione del G8 del 2001: prima che la repressione occupi tutta la scena, i linguaggi e le performance che ottengono un po' di attenzione sono la parte emersa di una circolazione di pratiche trasversale alle tradizioni politiche: nella testimonianza di Castellina i riferimenti a una tradizione "anglosassone, nordica", con un che di "religioso", descrivono con immediatezza un campo di elaborazione culturale denso di traduzioni, riformulazioni, casi curiosi di ricezioni asincrone²⁷.

Su questo terreno trovano effettivamente un vantaggio competitivo anche i pacifismi di matrice religiosa, che giocano sul significato simbolico dei luoghi facendo leva su una competenza liturgica esercitata: soprattutto nelle esperienze più critiche e anticonformiste in cui si ragiona sul rapporto fra il contenuto e la forma, fra l'enunciato e il linguaggio cerimoniale, fra le cose da dire e i modi più coerenti di ritualizzarle. Le esperienze femministe più consapevoli hanno nel loro repertorio le pratiche di autocoscienza: un elemento che sembra far da cerniera fra le lotte degli anni Settanta e l'ecopacifismo degli Ottanta. Sono esperienze che si svolgono ai margini della pubblica attenzione ma costituiscono poli diffusi di elaborazione culturale e politica e preparano a una riflessione sul corpo in politica che può dialogare con le pratiche pacifiste e contribuire a costruirle.

Disambiguare il locale: spaesamenti in provincia

L'alterità di Comiso rispetto a spazi e tempi ordinari di impegno politico viene spesso raccontata come una condizione logisticamente impegnativa ma, a suo modo, privilegiata e feconda. Comiso è lontana, ripetono diverse voci di testimoni. Arrivare in treno o in pullman può essere in sé un'avventura, un momento di convivialità, di preparazione, di elaborazione; qui Francesca Piatti²⁸ ricorda la manifestazione del 21 marzo 1984, attentamente preparata da Milano e preannunciata per telex a tutte le parlamentari, che vide l'ingresso delle pacifiste da uno dei cancelli della base.

Siamo partite da Milano in treno, tra noi vi era anche Carmen de Min, una delle Madri del Leoncavallo. In viaggio abbiamo parlato di come compiere questo gesto, e mentre stavamo in treno abbiamo cucito la bandiera che avevamo programmato per l'azione e che non avevamo

²⁶ Una raccolta quasi coeva: Paolo Ceri (a cura di), *La democrazia dei movimenti. Come decidono i noglobal*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

²⁷ Si pensi solo al caso di Saul Alinsky (1909-1972), uno degli autori più significativi in proposito: una bibliografia primaria in italiano comincia a prender forma solo quando l'ascesa di Barack Obama (2008), che ha un passato di *community organizer*, dà inizio a un revival che lambirà l'Italia: Saul Alinsky, *Le idee dei radicals. Potere e democrazia negli USA*, pref. di Nico Perrone, trad. di Paola D'Ercole, Palomar, Bari 2008; si veda anche Alessandro Coppola - Mattia Diletti, "Comfort the afflicted and afflict the comfortable". Saul Alinsky, un democratico radicale fra scienza della società, teoria del potere e pratica dell'azione collettiva, in *Radicali, all'azione! Organizzare i senza-potere*, a cura di Saul Alinsky., trad.it. di Alice Belotti e Ilaria Pittiglio, Edizioni dell'Asino, Roma 2020, pp. 7-51.

²⁸ Francesca Piatti, *L'aeroporto di Comiso, ieri ed oggi*, in «Presenza. Agenzia stampa internazionale», 12 maggio 2014, <https://www.presenza.com/it/2014/05/laeroporto-comiso-ieri-ed-oggi/>.

ancora terminato. Quando siamo giunte al traghetto che serviva per attraversare lo stretto di Messina, stavamo ancora cucendo, cucendo e cantando...

Piatti ha un curriculum di militanza che la tiene in contatto con la dimensione transnazionale del movimento, fin da quando ha partecipato alle *Aldermaston marches* convocate da Bertrand Russel (1958-65). Negli anni di Comiso va “su e giù per l’Italia a sostenere i membri del Campo Internazionale, a raccogliere fondi con la vendita dei metri quadri della Verde Vigna, organizzando manifestazioni in piazza del Duomo a Milano facendo propaganda alla lotta pacifista”.

Invece quando ero a Comiso la mia giornata era molto più semplice e basilare. Ho spesso costruito grandi colombe di carta sul rialzo di Fonte Diana di Comiso. Ho inventato il mestiere di “colombara”, tracciando grandi colombe coi gessetti in piazza con i bambini, spesso agendo sola e coinvolgendo i passanti. Ho liberato quest’ultime nella piazza centrale, per introdurre dei simboli di pace in quel contesto. Ho fatto galleggiare candele nell’acqua di Fonte Diana in una veglia la sera di Hiroshima in commemorazione delle vittime morte in quel giorno. Azioni simboliche, forse naive, comunque piene di significato e di poesia.

Insieme ad altre donne, a Perugia, Firenze, Milano, ho tessuto grandi ragnatele di lana colorata, alle quale attaccavamo scarpette di bambini, ed altri piccoli simboli di vita. Tutta questa spinta l’ho trovata dentro, in risposta al pericolo che io sentivo a Comiso. La gente locale non era assolutamente in grado di lottare contro una minaccia così grande, di decifrare la falsità presente nelle promesse di lavoro, di ricchezza e di notorietà che erano state fatte dalle forze Nato e ribadite da molti dei giornali locali. Promesse che puntualmente sono state disattese.

Torna il tema della difficoltà di comunicare con la gente di Comiso, nonostante l’iniziativa di Giacomo Cagnes avesse almeno consentito l’individuazione di interlocutori locali. Ma agli occhi degli attivisti e delle attiviste il maggior numero dei comisani appariva più riluttante che interessato alla lotta. Quasi spiazzato fra le due simmetriche invasioni, di americani e pacifisti: così fanno pensare gli interventi su “L’Espresso”²⁹ o sulla stampa conservatrice di Gesualdo Bufalino. Il paesano più illustre, da poco colto da una matura notorietà come scrittore, dà voce a una chiusura un po’ autocompiaciuta e un po’ disperata, quasi un’apologia colta di una provincia sonnolenta e gentile, esposta all’invasione irrimediabile della modernità.

A Comiso la giovinezza dei pacifisti e dei soldati affascina e disturba, sembra nascondere due opposte insidie – che per un breve tratto avranno un correlativo oggettivo negli stupefacenti che si mormora circolino fra gli uni o fra gli altri, quando “la droga” come tema di allarme sociale farà capolino anche nelle cronache locali del ragusano. La componente di genere dinamizza ulteriormente questo quadro. E va in risonanza con la corda dell’esotismo, che come sempre non vibra in una sola direzione. Ecco come Luciana Castellina rievoca ironicamente un episodio topico nell’aneddotica su quegli anni: il bagno delle pacifiste a piazza Fonte Diana.

Era la piazza principale di Comiso dove, com’era tradizione allora, c’erano tutte le sedi del sindacato, delle associazioni eccetera. I vecchi si mettevano con le sedie a sedere fuori dalla porta, tutti attorno alla piazza. Le donne nordiche arrivarono e la prima cosa che facevano era andare in mettersi a fare il bagno dentro la vasca. Questo fu il primo *shock* legato alla questione di genere a Comiso. Gli piacquero soltanto quando arrivarono delle religiose buddiste – perché arrivarono anche loro dal Giappone – perché avevano, come dire, un comportamento

²⁹ Gesualdo Bufalino, *Disarmati fino ai denti*, “L’Espresso”, 28 agosto 1983, poi in *La luce e il lutto*, Sellerio, Palermo 1988.

molto più siciliano delle inglesi: insomma, non toglievano subito le scarpe, le calze, per fare il bagno nella fontana³⁰.

Con l'episodio della fontana profanata siamo perfettamente nel solco di un luogo comune narrativo che ricorre, ad esempio, quando si leggono fonti sul volontariato civile internazionale nelle aree interne italiane, sulla prudenza che alle giovani donne straniere è consigliata per non alienarsi il consenso della popolazione e sugli incidenti che ciononostante si verificano e vengono presi abbastanza sul serio. Però è anche l'immaginazione locale ad essere sollecitata nelle direzioni dell'esotico dalla comparsa degli stranieri e delle straniere.

Sono presenze che svelano al paese qualcosa di sé: su questo concetto ha lavorato la scrittrice Carola Susani attraverso il personaggio di Italo Orlando: un ragazzo venuto da chissà dove che nei primi due romanzi della trilogia compie epifanie misteriose e improvvise nella Sicilia degli anni Cinquanta e Sessanta, come abitato da un *daimon* che si manifesta nella prossimità di grandi cambiamenti e fa luce su quel che si muove³¹.

L'esotico, dicevamo, e l'avventuroso: il romanzo d'esordio di Luca Scivoletto³² culmina in un'estate decisiva (1990) dell'adolescenza di Ernesto e Renato, figli di quadri regionali del PCI, che sono stati bambini comunisti nella Modica (il Paesone, mai nominato ma riconoscibile) degli anni Ottanta. Scappano di casa con in tasca un programma di campo anni Cinquanta dell'organizzazione parascautistica dei Pionieri. Vogliono scoprire il leggendario passaggio segreto che collegherebbe il Mandorleto della Pace, che hanno frequentato da piccoli, con la base missilistica prossima anch'essa, come il Partito, alla fine.

I due reagiscono diversamente al conflitto fra il desiderio di essere come gli altri e l'appartenenza a una comunità politica che li separa dal resto; vivono lo scombussolamento dell'adolescenza mescolato con lo smarrimento degli adulti al crepuscolo del Partito; rispolverano vecchie improbabili insegne e seguono le tracce, quelle sì ancora fresche del pacifismo per poi cambiare i loro programmi con l'arrivo, quasi misterioso, di una ragazzina italoamericana anche lei in fuga dalle conseguenze che ha sulla sua vita personale la fine di quel mondo. Anche questa narrativa offre immagini utili a cogliere come si combinino le interazioni fra i diversi livelli: quello transnazionale con quello nazionale, entrambi con quello locale. Ma su questa scala spaziale c'è da ragionare di più, perché non tutta la Sicilia è "locale" allo stesso modo.

³⁰ Colloquio telefonico con Luciana Castellina, cit.

³¹ Carola Susani, *La prima vita di Italo Orlando*, Minimumfax, Roma 2018; *Terrapiena*, Minimumfax, Roma 2020.

³² Luca Scivoletto, *I Pionieri*, Fandango, Roma 2019. L'autore è figlio di Concetto Scivoletto, senatore del PCI, poi del PDS e dei DS fra il 1987 e il 2001, sindaco di Modica nel 1985-86 e nel 1990. Cfr. Concetto Scivoletto, *Allarme in provincia di Ragusa*, in *Gli anni di Comiso 1981-84. Documenti testimonianze e interventi*, a cura di Bruno Marasà, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo 1986, pp. 302-307.

E femminismi di città: tracce per una storia sociale

Del femminismo siciliano mobilitato contro gli euromissili è parte significativa il lavoro del Coordinamento per l'autodeterminazione della donna a Catania, che qui abbiamo diffusamente richiamato. La documentazione prodotta e raccolta da questo gruppo costituisce il corpus più cospicuo e accessibile di fonti e letteratura secondaria. Con un doppio livello di rilevanza, perché nell'approccio delle principali testimonianze la traccia della scrittura, la rielaborazione dell'esperienza è essa stessa atto politico.

Ora va precisato che "Comiso è lontana" anche nelle parole di Emma Baeri³³, che del gruppo è animatrice e storica. Lo è per le attiviste che arrivano a manifestare da Palermo, Messina o Catania e vogliono esserci, non vogliono esser da meno anche se sentono che le possibilità di partecipare sono più a misura dei compagni maschi. Non è solo una questione di mezzi di trasporto ma anche di distanza sociale. Sono anche voci di siciliane e siciliani che contribuiscono a fare di Comiso una capitale mediterranea dell'immaginario pacifista internazionale; e vale anche per loro la constatazione che Comiso come paese, al di là dell'insediamento artificiale dei pacifisti opposto e simmetrico a quello della Nato, è un ambiente sociale altro; che le aspettative di mediazione culturale riposte dagli attivisti non siciliani sugli attivisti siciliani di città a volte sembrano non tenerne conto – e chissà che qualcosa del genere non si possa dire degli attivisti di provincia che in un'esperienza molto coinvolgente di socializzazione politica potevano trovare una leva di distinzione.

Le testimonianze raccolte lasciano intuire ulteriori direzioni di lavoro sull'evoluzione dei canali di partecipazione politica femminile nelle città meridionali. Ad attivarsi per Comiso è una borghesia che si distribuisce sui diversi segmenti dell'offerta politica (partiti, movimenti, associazioni) e da queste posizioni prende le misure per percorsi personali di identificazione, cercando vie per emanciparsi dalla ripetizione di schemi relazionali subiti nell'esperienza familiare e sociale. Chi legge *I lumi e il cerchio*³⁴, il libro che più rende leggibile questo intreccio di percorsi, vede interagire la vocazione di Emma Baeri alla comprensione storica – i Lumi evocano il dialogo a distanza con l'abate De Cosmi, oggetto dei suoi studi –, la ricerca di una pratica femminista sentita come necessità, il bisogno di affermare un sé professionale distante dalle convenzioni vigenti nel suo ambiente universitario. Le tracce dell'esperienza catanese sono significative anche per questo: l'insieme di percorsi di cui trattiamo ha pure un'intersezione abbastanza significativa con il personale docente delle università meridionali entrato in ruolo nell'ultimo quarto di quel secolo: sono biografie in cui il modo di tematizzare – o meno – il rapporto fra le scelte personali di militanza politica e culturale, il posizionamento nelle reti familiari e sociali che innervano il microcosmo cittadino, l'università come mondo separato in cui le dinamiche esterne possono riflettersi, essere trascese, offrire codici per rielaborarle e mettere in questione la propria presenza e le proprie appartenenze.

³³ Colloquio con Emma Baeri, cit.

³⁴ Emma Baeri, *I Lumi e il cerchio*, cit.

Nelle esperienze di queste attiviste la partecipazione alla lotta contro gli euromissili è anche un'occasione per esprimersi con parole e gesti propri, uno spazio per mettere a frutto la ricerca di un proprio linguaggio esercitandolo sulla scena pubblica. A guardarle da vicino queste esperienze potrebbero sembrare periferiche rispetto al femminismo ecopacifista internazionale e al *focus* stesso della mobilitazione; ma non va sottovalutato l'uso che le singole componenti del movimento fanno dell'agenda pacifista per portare avanti la propria: fa parte della fisiologia dell'azione collettiva organizzata. Il fatto che Comiso e gli euromissili catalizzino iniziative su cui convergono intenzionalità e bisogni anche molto diversi fa parte della rilevanza storica dell'evento.

Le città meridionali andrebbero osservate anche da un altro punto di vista: a breve diversi nodi di quelle reti borghesi di impegno politico risponderanno alla chiamata delle mobilitazioni antimafia e del nuovo municipalismo meridionale degli anni Novanta sorto attorno alla Primavera di Palermo, poi all'elezione diretta dei primi cittadini e alle sindacature progressiste di Catania, Messina, Napoli, Reggio Calabria e altri centri. Simili sono alcune delle dinamiche di attivazione, rilevante il ruolo di nodi femministi ed ecopacifisti all'interno di più ampie reti di movimenti e associazioni³⁵, strategica la capacità di collegarsi a referenti nazionali. Occasionalmente da questi circuiti emergono leadership in grado di contribuire alle "nuove" formule di governo locale – anche se di volta in volta va verificato il gioco delle appartenenze fra partiti, movimenti, terzo settore e quanto i cooptati siano davvero outsider rispetto alle reti notabiliari esistenti.

Dagli anni Novanta i capoluoghi meridionali godono, nel bene e nel male, di una nuova centralità nella transizione politica al di là della prima repubblica: con una più o meno lunga stagione di attivazione di energie connotate come civiche e qualche tentativo di proiettarne temi e personale politico a livello nazionale. Su questi scenari agiscono generazioni politicamente longeve che spesso si sono affacciate all'impegno sociale lungo i Settanta e fanno parte di rubriche telefoniche, di indirizzari locali abbastanza stabili nel tempo e pronti a riattivarsi in occasione di nuovi appuntamenti. Variabili biografiche dettano la possibilità di aderire ad alcuni appuntamenti e non ad altri; così capita che non tutti partecipino in modo significativo alle lotte contro gli euromissili. Ma la stagione di Comiso fa parte in qualche modo anche del curriculum di chi non vi ha direttamente partecipato perché contribuisce in modo determinante alle forme che queste reti prendono; il femminismo ne è un elemento chiave lungo cicli di visibilità carsici. Coloro che hanno partecipato alle pratiche femministe resteranno attive nella politica locale o nel terzo settore, nell'impegno culturale o nella professione, non è facile dire quanto potendo metterne a frutto gli apprendimenti in termini di nuove forme di soggettività politica³⁶. Certo appartiene alla loro riflessione dei primi anni Duemila

³⁵ Sul caso degli scout: Vincenzo Schirripa, *Crescere al Sud a fine Novecento: gli scout e la legalità*, in *L'educazione giovanile nel 900: percorsi di ricerca*, a cura di Anna Maria Colaci, Pensa, Lecce 2020, pp. 199-208.

³⁶ Molto esplicita in questa direzione la testimonianza di Anna Vio, che del gruppo catanese è il punto di contatto con la dimensione internazionale del movimento, in *Inventari della memoria*, cit., pp. 129-135.

l'esigenza di valutare l'impatto del femminismo sulle società meridionali e le *chance* di trasmissione intergenerazionale della sua eredità³⁷.

La scena della mobilitazione contro gli euromissili è abbastanza ampia perché femminismi transnazionali e femminismi locali giochino la loro partita interagendo meno direttamente di quanto ci si aspetterebbe, perseguendo obiettivi comuni con agende distinte e facendo circolare nuovi linguaggi. Riascoltando le prime voci che abbiamo raccolto ci sembra che sull'uno e sull'altro tema, la circolazione delle pratiche e l'apporto originale delle componenti femministe alle coalizioni locali, si possano aprire ulteriori direttrici di sviluppo a partire dalla centralità che nel ciclo dei movimenti va riconosciuta agli anni di Comiso.

³⁷ Liana M. Daher, *From memory to legacies. Cultural outcomes, successes, and failures of the feminist movement in Sicily*, in "International Review of Sociology: Revue Internationale de Sociologie", 23, 2, 2013, pp. 438-460; Antonella Cammarota, *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano 2005.